

Il debutto a Bologna Primo Levi e Weiss «Lager» a teatro per non dimenticare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Uno spettacolo teatrale per mantenere viva la memoria della storia. Uno spettacolo che fonde parti del romanzo *Se questo è un uomo* di Primo Levi e de *L'istruttoria* di Peter Weiss per consegnare al presente la riflessione su una mostruosità che non si deve più ripetere. L'ha costruito l'attore e regista Vittorio Franceschi con gli allievi della scuola di teatro di Bologna, diretta da Alessandra Galante Garrone e lo ha intitolato *Lager, memoria dei campi di sterminio*. Riplicherà questa sera al teatro Testoni il teatro di Nuova Scena che lo produce e che ha anche organizzato per oggi pomeriggio una tavola rotonda-dibattito «Per non dimenticare» con il senatore Carlo Galante Garrone Bianca Colbi Finzi della comunità ebraica di Bologna l'onorevole Dana Bonifetti il professor Carlo Ottimo di Amnesty international e monsignor Giovanni Catti.

«La scelta di questo tema - spiega Alessandra Galante Garrone - è nata dall'esigenza di prendere chiara posizione in questo difficile momento storico in cui nuove stragi, nuovo razzismo e nuove deportazioni ogni giorno sembrano invitare la nostra coscienza civile all'indignazione e alla ribellione».

Lo spettacolo è rivolto a tutti, anche se i obiettivi principali sono i ragazzi delle scuole. «Poiché nella scuola italiana l'insegnamento della storia si ferma solitamente alla prima guerra mondiale», aggiunge Vittorio Franceschi «crediamo sia utile offrire il nostro piccolo contributo per una conoscenza dei fatti solo apparentemente lontani sui quali ci sembra importante riflettere ancora a lungo».

Lager sarà a offerta libera e l'incasso verrà devoluto ad Amnesty international. La scelta dei testi si deve a Franceschi che spiega «Levi ci parla di un viaggio, ci parla della partenza e dell'arrivo ad Auschwitz fino alla liberazione. Non ci descrive le sofferenze quotidiane, le torture, ma ci racconta di quella violenza sottile attraverso la quale i nazisti spersonalizzavano gli internati. Weiss, invece, ci dà le testimonianze degli internati sopravvissuti al processo di Francoforte. Io ho cercato di fondere i due piani, di mettere insieme il dramma corale di un popolo e le parole dei singoli. È importante far riflettere su ciò che è successo perché ogni giorno vediamo in tv e leggiamo sui giornali di altri inferni già scoppiati: l'ex Jugoslavia, il Rwanda, i naziskin che bruciano i turchi in Germania».

IL DISCO. Suoni anni Settanta e testi polemici nel nuovo album dei Litfiba



Piero Pelù, leader del gruppo rock «Litfiba»

Antonio Stracqualursi

«Noi diavoli antibiscione»

■ MILANO. Tutto ricomincia da un piccolo cuore rosso e grazioso. Ma con un paio di corna ai lati ben assestate. È il simbolo agrodolce dei Litfiba: nuovo e autoironico, un «logo» destinato a seguirli per sempre. «Abbiamo scherzato sopra la fama di diavoli blasfemi e trasgressivi che ci hanno affibbiato», spiega Piero Pelù. E si aggancia subito a uno dei brani dell'ultimo disco *Diavolo illuso*. «È una metafora sulla nostra reputazione: per molti noi saremmo i cattivi, ma poi basta guardarsi un po' attorno per scoprire che gli altri sono molto peggio». È un disco «strano» questo *Spirito Pelù* e il chitarrista Gigo Renzulli lo definisce come «l'album più italiano che abbiamo mai fatto»: forse per anticipare le domande sul produttore eccellente chiamato in causa, l'americano Rick Parashar già con i Pearl Jam di *Ten*. «Lui ha portato in studio la tecnica la professionalità e la serenità. Ci ha fatto lavorare al meglio, magari spremendoci ma facendoci tirare fuori il massimo, senza cercare di stravolgere la nostra musica. E soprattutto ha controllato le tensioni fra di noi, eliminando lo stress e i continui battibecchi fra me e Piero. Così alla fine ci siamo anche divertiti», continua Ghigo. Ne è uscito un suono più pulito e meno frago-

DIEGO PERUGINI

rosso del solito, con il recupero di certe atmosfere anni Settanta nel suono delle chitarre e delle tastiere, trionfo di gloriose Gibson e Telecaster e dell'organo Hammond originale. E dove accanto a episodi marcatamente rock come *Lo spettacolo* e *Ora d'ora* troviamo inedite contaminazioni fra jazz e blues tipo *Lacio Drom* e quadretti acustici come la conclusiva *Suona fratello*. «È semplicemente un lavoro più vano che forse per la prima volta mostra altre sfaccettature del gruppo, più dolci e intimiste», riprende Piero. Anche le liriche proseguono questo discorso più raccolto e personale, oltrepassando i limiti di stile e argomento. Ecco le riflessioni di *Animale di zona* e *Spirito* o la doppia lettura di *Lo spettacolo*, metafora del desiderio di una vita «aperta» e da mettere ancora in discussione. Altre volte ritornano i toni più diretti: «Tira ana un po pesante ana nicciata / viene da destra ana sinistra già condizionata» (*Ora d'ora*) oppure «Se un dittatore dal nuovo balcone / spacca a in tv la gioia» (*Tammuna*) dove è evidente la preoccupazione per la situazione politica italiana. «Ero in Olanda quando è scoppiata la rissa alla Camera. L'abbiamo vista in tv con gli

olandesi che si facevano delle grandi risate. Che vergogna», dice Ghigo. «È un periodo buio, si rischia di portare il paese alla rovina. E lo si vede da tanti segnali alla radio di Stato, per esempio hanno eliminato i programmi di rock. Mentre so di giornalisti non allineati che vengono boicottati dalle loro testate. Sembra di essere tornati agli anni Venti», aggiunge Piero. Entrambi guardano con fiducia alle nuove realtà musicali di casa nostra. Apprezzano il rock-blues dei Negrita e certe cose dei milanesi Ritmo Tribale. Anche se maggiori favori vanno ai napoletani Almamegretta per la loro capacità di mescolare generi diversi e rinnovare la tradizione. «E poi hanno un grande cantante, il che è già un ottimo inizio per un gruppo», dice Piero. Intanto i Litfiba si apprestano al loro ennesimo tour che dovrebbe partire a metà febbraio. Saranno una trentina di date in Italia (e altrettante all'estero), come spiega Pelù. «Suoneremo nei Palasport anche se spesso l'acustica è scadente. Del resto quello degli spazi è un altro problema cronico in Italia. Faremo uno spettacolo semplice, senza effetti e roba del genere. È un'esigenza artistica, ma anche necessità di risparmiare per poter mantenere un biglietto d'ingresso non superiore alle trentamila lire».

Con Internet arriva Jukebox digitale

È in arrivo il jukebox digitale con il computer si gettona via modem una canzone, la si immagazzina sul disco rigido ed eccola pronta sull'impianto hi fi con qualità di suono da cd. La novità viene da una casa londinese che offrirà lo speciale jukebox sulla rete telematica Internet mettendo a disposizione un migliaio di canzoni, ma il numero potrebbe crescere a dismisura con grossi contraccolpi per l'industria discografica.

È in edicola «Spettacolo» nuovo magazine

Il mondo dello spettacolo è attuale, la cultura ma anche sport, arte e tv. Ecco il nuovo mensile diretto da Leandro De Sanctis in edicola da questo mese. Tra i servizi del primo numero: Sharon Stone protagonista di *Lo specialista*, Jack Nicholson e l'ultimo *Wolf*.

Proventi festival per ricostruire cinema ad Alba

Al Sulmonacinema festival in corso in questi giorni è riservato a giovani autori italiani e stranieri alcuni film saranno dedicati agli alluvionati del Piemonte. I proventi infatti saranno devoluti ai circoli del cinema Cine Occhio e Nucleo di Alba (Cuneo) le cui sale sono state devastate dall'alluvione.

Judith Malina interpreta Doris Lessing

Parte da Milano la lunga tournée di *Maudie e Jane*, lo spettacolo ispira to al *Diano di Jane Sommers* di Doris Lessing che Judith Malina storica fondatrice del Living Theatre interpreta accanto a Lorenza Zamboni. In scena il rapporto fra una donna vecchia e povera e una giovane di successo.

L'INTERVISTA. Parla Raffaella, la figlia del grande regista

Una vita passata a danzare sotto il nome di Rossellini

■ ROMA. «Ho danzato, danzato danzato fino a non potermi più sospirare. Raffaella Rossellini, scuotendo i lunghi capelli neri e con un lampo divertito negli occhi. Anche se non lo avesse confessato, l'avrebbe comunque «tradita» la muscolatura snella e ben disegnata che freme impercettibilmente mentre parla del suo passato. Un passato, però, che è ancora presente, a fianco di Luis Emilio Bruni suo compagno di vita e d'arte da otto anni. Nata a Parigi e cresciuta a Roma, Raffaella ha scelto di lavorare soprattutto in Venezuela, dove ha formato un duo con Luis «Silvestrmente», con il quale prepara «in simbiosi» coreografie e progetti allargati ad altri artisti. Ma non ha dimenticato l'Italia. Di recente ha debuttato nell'opera di Franco Battiato *Il cavaliere dell'intelletto*, e sempre per lui ha curato le coreografie di *Gilgamesh*.



Raffaella Rossellini e Luis Emilio Bruni in «Nostalgia del futuro»

Facciamo un passo indietro. Come hai iniziato?
Ho avuto una formazione molto sui generis, nulla a che vedere con il balletto e la danza contemporanea. Lavoravo sulla corporeità, come «prescriveva» l'avanguardia degli anni Settanta: seminari di Grotowsky, Barba, il terzo teatro in somma. Ma non pensavo di fare sul serio, anzi all'inizio volevo fare l'archeologa.

Una passione un po' diversa da quella che è stata poi la tua carriera. Come ti era venuta in mente?
Mi è stata ispirata dai racconti di mio padre. Era un uomo che viaggiava moltissimo e quando tornava mi parlava delle sue avventure in Sudamerica del Cile, delle Ande. Io sognavo di diventare una specie di Indiana Jones. In Cile invece ci

sono andata per la prima volta per fare uno spettacolo.

Ma avere per padre Roberto Rossellini non ti ha mai ispirato la voglia di diventare attrice?
Beh, quando mio padre è morto ero ancora giovane, avevo 19 anni. Andavo spesso sul set ma il cinema non mi ha mai attirato particolarmente. Almeno non quanto il teatro, una passione che ho ereditata da mia madre. Sonali Das Gupta fu lei che portò in Italia per la prima volta Ravi Shankar e gli artisti del Kathakali. Io li guardavo dietro le quinte e da lì ho sviluppato un grande amore per la danza e per la musica.

Hai lavorato a lungo con il gruppo dell'Iraa diretto da Renato Cuocolo: quanto hanno inciso sulla tua carriera gli anni passati con loro?
Hanno definito i miei interessi e stato con loro che mi sono orientata una volta per tutte verso la danza. I continui contatti con culture extraeuropee che l'Iraa coltivava

come terreno di ispirazione sono stati uno stimolo per la mia ricerca sulla corporeità che continua ancora oggi.

L'Iraa è emigrato in Australia. Tu in Sudamerica. Dove è avvenuta la svolta?
A Caracas quando nel corso di uno dei nostri viaggi ho incontrato Luis e ho deciso di restare con lui. La nostra è un'intesa perfetta e questa città offre grandi prospettive di sviluppo per la danza. Su invito del ministero venezuelano abbiamo creato *Nostalgia del futuro*, uno spettacolo per danzatori solisti e quattro musicisti che mescolano danza e gesti della quotidianità.

Come è nata la collaborazione con

Battiato?
Del tutto per caso, un'affinità elettiva. Avevo appena finito di scrivere il mio libro *Il linguaggio del corpo* e gli ho mandato una lettera per chiedergli se voleva scrivermi due righe di prefazione perché il suo modo di comporre mi sembrava in sintonia con il mio lavoro. È stata un'empatia cambiata. Battiato non mi conosceva ma si è incuriosito leggendo il mio testo. Ha voluto vedere i miei spettacoli e mi ha chiesto se volevo curare le coreografie per *Gilgamesh*. Una collaborazione felice: la sua musica è un distillato di suoni e anche la mia coreografia procede per eliminazione e non per accumulo. Sono stata particolarmente soddisfatta della danza sull'addestramento dei falchi che abbiamo inserito nell'ultimo lavoro di Battiato *Il cavaliere dell'intelletto*. Per crearla Luis e io ci siamo identificati nei falchi: un po' come nelle danze sacre di iniziazione cercando di immedesimarsi negli unici gesti possibili che questi uccelli potrebbero fare. Una vera trance.

Lippi-hip humana!

E' tornato Claudio Lippi

Ed è tornato su Telemontecarlo

Per tutto l'inverno sarà con voi tutti i pomeriggi, per darvi il benvenuto, insieme ai suoi invitati e agli

esperti nella sua accoglientissima casa

Perché proprio di casa si parlerà e di cosa fare per renderla bella, comoda, pratica.

Accendete Telemontecarlo con Claudio Lippi vi sentirete a casa

Claudio Lippi
presenta
CASA E COSA!
Dal lunedì al venerdì
dalle 17.45 alle 18.45

TMC